

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
nella festa di San Carlo Borromeo, patrono della Diocesi
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 4 novembre 2018

Di fronte ai testi proclamati in questa prima domenica di novembre, viene in mente un tratto specifico della fisionomia del pastore delineata da Gesù, nel capitolo decimo del vangelo secondo Giovanni. È l'elemento che costituisce il rapporto tra il pastore bello e ogni singola pecora del suo gregge. Non è l'imponenza del suo aspetto esteriore, la superiorità delle sue capacità di comando e neppure la forza fisica nel dominare. La nota fondamentale è data dalla sua voce. "Le pecore ascoltano la sua voce", "le pecore lo seguono perché ascoltano la sua voce", "ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore".

Vogliamo ricordare oggi, come ogni anno, il patrono della nostra diocesi, San Carlo Borromeo, pastore luminoso della Chiesa milanese, che anche alle nostre terre ticinesi ha esteso con assiduità e zelo instancabile la sua sollecitudine pastorale. E ci accorgiamo quanto le letture di oggi ci aiutino a cogliere l'intimo segreto della sua santità, della sua dedizione ardente a Dio e ai fratelli nel servizio episcopale.

Che cosa unisce infatti, secondo il brano del Deuteronomio, il popolo dell'alleanza? Che cosa può alimentare la speranza di poterlo tenere insieme attraverso i secoli? La voce! La voce del Signore che ogni israelita, più volte al giorno si impegna ad ascoltare. La voce che continua a risuonare e a cui occorre ripetutamente tendere l'orecchio: "Ascolta, o Israele... Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze".

È il cosiddetto *Shema' Israel*, il passaggio della Scrittura che deve essere costantemente richiamato alla memoria da ogni ebreo, in ogni epoca e in ogni situazione. Per non dimenticare l'essenziale: la Voce del Signore da onorare ancora prima delle parole che pronuncia, il Suo desiderio di entrare in relazione con l'essere umano, ancora prima delle cose che intende comunicargli.

Lo scriba che si avvicina a Gesù, nel vangelo di oggi, è animato dallo stesso profondo anelito: "qual è il primo di tutti i comandamenti?". In questa domanda non c'è soltanto la preoccupazione del buon insegnante, il puntiglio del professionista della Scrittura, il bisogno di fare il riassunto teorico di un insegnamento complicato, freddo e separato dalla vita. L'aspirazione è piuttosto quella di risalire all'intensità, alla freschezza della rivelazione originaria, alla viva Voce del Signore, troppe volte oscurata e resa quasi inudibile, da una miriade di ripetizioni meccaniche e impersonali.

Quale straordinaria sorpresa suscita perciò la risposta di Gesù, data con quella tonalità e vibrazione interiore che nessun testo scritto riuscirà mai a riprodurre! Per la verità, le parole in usate qui dal Signore non hanno nulla di originale. Le si possono trovare alla lettera nell'Antico Testamento, nel libro del Deuteronomio e in quello del Levitico. Ma

pronunciate e articolate da Gesù, queste parole tornano a essere fuoco che converte, che addensa le energie nell'intimo, che cambia da dentro il cuore!

Lo capiamo dalla reazione dello scriba: "Hai detto bene, Maestro", in maniera bella e credibile, "che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui". Le parole antiche, mille volte ripetute distrattamente, sono ridiventate vive nell'ascoltatore che addirittura è trascinato più avanti dalla gioia che lo pervade: "amarlo con tutto il cuore... e amare il prossimo come sé stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici".

Ecco la missione del Pastore dei pastori, dell'unico sommo sacerdote della nuova alleanza, di cui ci parla la lettera agli Ebrei, il Signore Gesù, "il Figlio reso perfetto per sempre". Di riflesso però anche il compito di chi è chiamato a riprodurre nel tempo la Voce, prima ancora che le parole.

San Carlo in questo rimane ancora oggi per tutti un esempio straordinario! Non c'erano novità mirabolanti da portare al popolo dopo il Concilio di Trento. I vescovi in quell'assemblea avevano soltanto cercato di dare una risposta credibile alla profonda lacerazione tra cristiani, che si era prodotta con la Riforma protestante! Nessuno sentiva il bisogno di ulteriori sconvolgimenti istituzionali, dopo quelli che già avevano messo alla prova la fede dei semplici e degli umili. Al centro doveva essere ricollocata la Voce del Signore e l'impatto emozionale, affettivo, morale e spirituale che solo essa è in grado di suscitare nel cuore umano.

San Carlo lo ha capito perfettamente e si è messo senza riserve a disposizione, perché la Voce potesse risuonare, perché i fedeli tornassero ad ascoltare!

È la consapevolezza che siamo qui a invocare come una grazia per noi in questa celebrazione! Non ci mancano gli strumenti tecnici per diffondere materialmente le informazioni importanti. Potremmo anche abbastanza rapidamente dotarci di mezzi per una formazione completa e aggiornata di catechisti, di operatori pastorali, di battezzati variamente impegnati nelle comunità, nei gruppi, nei movimenti e nelle associazioni. La realtà più importante la potremo ricevere solo nell'esercizio assiduo dell'ascolto, della ricerca della sintonia profonda con il cuore del Signore Gesù in cui si trova, in maniera unica e vitale, la saldatura del duplice comandamento dell'amore.

San Carlo si è consumato nella contemplazione del Crocifisso, nella penitenza e nella preghiera, non per comprare con i suoi sforzi i successi della sua azione pastorale, ma per alimentarla con la linfa attinta direttamente alla Sorgente. Così i suoi ascoltatori potevano entrare in contatto personalmente con il Pastore eterno, sempre all'opera per radunare il suo gregge dalla dispersione e dall'isolamento.

La dinamica della vita ecclesiale anche oggi non può essere diversa. Essa può solo partire dallo stupore, dallo scoprire nelle parole di Gesù la bellezza e l'affidabilità di Dio che il nostro cuore cerca, dal vivere il sussulto della Novità, che traspare dalla Voce. San Carlo

lo sapeva bene! La sua vita continuava a lasciar trasparire la meraviglia dello scriba affascinato dalla Voce di Gesù, lo slancio del cuore di fronte al dono pasquale di Cristo, dinanzi alla Voce del Signore, la sola capace di rompere la nostra sordità, il nostro mutismo, la nostra indifferenza.

Ci aiuti il ricordo di San Carlo a non distrarci dalla centralità di questa sintonia, di questa accordatura, di questo coinvolgimento affettivo della nostra persona con le parole più radicali, semplici e universali pronunciate da Gesù. Non stanchiamoci mai di riprenderle e farle nostre. Solo il contagio di un radicale spossamento di sé, di un così profondo perderci di vista in Cristo, potrà mettere a tacere i rumori che ci assediano e far crollare il muro dell'inimicizia, che minaccia sempre di dividerci tra noi, e consentirci di tornare ad abbeverarci insieme all'unica fonte inesauribile della vita.